

e Bressa 13.22 cercano in qualche modo di porre un tetto definito alla possibilità di utilizzare personale proveniente da altre amministrazioni o dalle magistrature amministrative ordinarie o contabili. Si tratta di un aspetto di grande delicatezza. Il Governo ha negato la propria volontà di convertire il decreto-legge n. 179 che affrontava i gravissimi problemi della magistratura amministrativa. I tetti che vengono proposti dall'emendamento del Governo rischiano di svuotare completamente tanta parte della magistratura amministrativa e contabile. Vi è la possibilità di arrivare al distacco di 90 magistrati dei TAR e di un numero considerevole, rispetto all'organico, di consiglieri dello Stato e ciò avviene in presenza di una dichiarata e manifestata volontà da parte del Governo di non convertire un decreto-legge del Governo Amato che cercava di porre rimedio ad una situazione molto grave.

È stato detto che si interverrà con un provvedimento organico. Tuttavia, in attesa che tale provvedimento veda la luce, abbiamo questo atto che porterà a depauperare in maniera grave alcune magistrature — ripeto: la magistratura amministrativa e quella contabile — che in questo momento avrebbero, invece, bisogno di essere potenziate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere che — come il ministro Frattini sa — il personale distaccato presso la Presidenza del Consiglio, i ministeri e gli organi costituzionali, percepirà un assegno onnicomprensivo per il lavoro che svolge in quella sede in sostituzione di straordinari, premi per il miglioramento di servizio e quant'altro. Non prevedere un tetto massimo in tal senso, significa sicuramente determinare un aggravio di spesa per le amministrazioni che dovranno erogare l'assegno. Dunque, in aggiunta a quanto giustamente rilevato dal collega Bressa, vi sono oneri inequivocabili

che violano l'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Signor Presidente, devo dirle con molta chiarezza e lealtà, che scriverò al Presidente della Repubblica per segnalare questa situazione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 459 |
| Votanti | 457 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 229 |
| Hanno votato sì | 210 |
| Hanno votato no .. | 247). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 13.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 465 |
| Votanti | 464 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 233 |
| Hanno votato sì | 208 |
| Hanno votato no .. | 256). |

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 13.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, sarò breve e chiedo scusa se insisto su questo punto, ma voglio ricordare ai colleghi che nella passata legislatura era stato accettato, nella piena condivisione di tutti, l'orientamento secondo cui i ministri dovessero essere alleggeriti della presenza dei magistrati sino ad introdurre un tetto alle presenze dei magistrati nello stesso Ministero di grazia e giustizia, ora Ministero della giustizia. Attraverso un lungo dibattito parlamentare, ed una lunga discussione sul punto, si arrivò a definire che avrebbero dovuto essere non più di 50 i magistrati addetti alle varie funzioni all'interno del Ministero della giustizia.

Con la norma in esame (per la quale chiediamo un intervento emendativo che riconduca entro limiti accettabili aumento del 30 per cento) si potrebbe arrivare a far sì che nel Ministero della giustizia siano 50 i magistrati addetti ai vari uffici e possano essere circa 20 i magistrati dello *staff* del ministro. Credo che questa sia davvero una gravissima incongruenza ed un'inversione di tendenza rispetto ad un ragionamento che abbiamo condiviso e che oggi altera nuovamente la fisionomia dei rapporti fra magistratura e Governo. Diventano irragionevoli i rapporti tra la presenza di magistrati nei dipartimenti dell'amministrazione della giustizia e quella dei magistrati nello *staff* di diretta collaborazione del ministro.

Invito i colleghi, con i quali abbiamo condiviso molti punti, a tenere conto di quanto grave sia la distorsione che stiamo introducendo, non soltanto in termini di principi, ma anche di ragionevolezza delle proporzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabbatini 13.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 461 |
| Votanti | 460 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 231 |
| Hanno votato sì | 210 |
| Hanno votato no .. | 250). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13. 22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 454 |
| Votanti | 453 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 227 |
| Hanno votato sì | 211 |
| Hanno votato no .. | 242). |

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Mantenendo acceso il quadro delle votazioni, chiederei al signor Presidente che i deputati segretari possano procedere, in questo momento, al controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, è una questione che abbiamo già posto. Credo sia nel suo pieno diritto di segretario di un gruppo importante chiedere la massima attenzione dei deputati segretari sulla regolarità delle votazioni, che è assicurata dal Presidente.

Invito pertanto i deputati segretari a compiere gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Da più parti mi sono state rilevate tali questioni ed assicuro che la Presidenza sarà rigorosissima. Invito i deputati segre-

tari, gli onorevoli Pistone e Deodato, a ritirare le tessere lasciate sul banco da parlamentari che si siano allontanati (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*). È giusto e conforme alla prassi parlamentare che si proceda così; non è niente di straordinario.

Passiamo adesso alla votazione dell'emendamento Bressa 13.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento Bressa 13.23 si riferisce al comma 3 dell'articolo 13. Tale comma è uno dei punti(volevo aspettare un attimo per non disturbare i colleghi che stanno parlando fra di loro)...

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra che stiamo procedendo speditamente. Cerchiamo di capire che, se situazioni già difficili si complicano con ragioni di altra natura, potremmo dover rimanere in quest'aula anche fino a domani l'altro. Prego, onorevole Boato, prosegua pure.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Nel testo non ancora emendato il comma 3 recita: « Per i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, e per gli avvocati e procuratori dello Stato, gli organi competenti deliberano il collocamento fuori ruolo o in aspettativa retribuita, ai sensi di quanto disposto dai commi precedenti, fatta salva per i medesimi la facoltà di valutare straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative al suo accoglimento ».

Così com'è scritto, il comma è totalmente inaccettabile: è lesivo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura — ordinaria, amministrativa e contabile — ed è, anche, lesivo degli ordinamenti che riguardano l'Avvocatura dello Stato. Infatti, si afferma, imperiosamente, non che possono deliberare, ma che deliberano.

Quindi, c'è un ordine per legge — anzi peggio, per decreto-legge — alle magistrature di deliberare secondo quanto chiede il Governo; cioè, il potere esecutivo decide cosa debbono deliberare gli organi di autogoverno delle magistrature ordinarie,

amministrative e contabili, salvo che questi organi di autogoverno rifiutino, eccezionalmente, in base a straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative, di concedere il distacco.

Signor Presidente, sul piano degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di avviarsi alla conclusione.

MARCO BOATO. ...a questo terzo comma — se non verrà seguita la strada maestra da noi indicata, cioè la soppressione del terzo comma — apporteremo alcune modifiche che, almeno, attenuino le preoccupazioni perfino di costituzionalità, anzi soprattutto di costituzionalità, di cui hanno parlato tutti colleghi che sono intervenuti, da ultimo, il collega Sinisi.

Attenueremo queste preoccupazioni, ma la strada maestra sarebbe quella di approvare questo emendamento Bressa 13.23 finalizzato a sopprimere questo terzo comma e, quindi, a superare una gravissima lesione dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura e delle magistrature. Ritengo che tali principi debbano essere riconosciuti da tutti, in qualunque appartenenza politica si riconoscano, al di là delle differenze fra maggioranza ed opposizione.

Sono, comunque, principi che noi riaffermiamo fortemente in quest'aula e che affermeremo anche con gli emendamenti successivi. Per tale motivo, invitiamo i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, abbiamo proposto gradualmente la soppressione e, poi, in sede di Comitato dei nove, la sostituzione della formula delle motivate esigenze con le ragioni, perché originariamente il decreto — questo lo dico anche per l'onorevole Nitto Palma — presentava una lesione costituzionale.

All'inizio il Governo ha proposto che tutti i magistrati, nei limiti determinati e aumentati come sopra, fossero collocati fuori ruolo a seguito di precisa richiesta in tal senso. La Commissione, in un primo tempo, ha corretto tale previsione, introducendo la necessità della delibera dei consigli superiori e dei consigli di presidenza. Un ulteriore emendamento ci ha indotti a sostituire questi limiti, relativi alle esigenze di servizio, con la più ampia formula delle ragioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(Ore 10,57)

ANTONIO SODA. Perché l'emendamento soppressivo? Perché l'autogoverno significa che le norme che regolano anche il collocamento in aspettativa, fuori ruolo, dei magistrati sono regole di carattere generale che non possono essere né modificate con un decreto-legge né dettate dal Parlamento in deroga all'articolo 104 della Costituzione. Personalmente sono contrario a distogliere i magistrati dall'esercizio delle funzioni giurisdizionali (né trenta, né venti, né dieci); i magistrati facciano i processi e facciano le sentenze. Il paese è pieno di giuristi, si può attingere per i consiglieri ad altre categorie. Ma, visto che il Parlamento, anche nella scorsa legislatura, era orientato verso una parziale utilizzazione dei magistrati, una volta affermato tale principio di parziale utilizzazione per compiti di alta amministrazione o di collaborazione politica, le regole attraverso le quali i magistrati sono collocati fuori ruolo appartengono alla sfera di autogoverno.

Dunque, il fatto che il Parlamento liberi ponendo limiti, criteri e principi sull'esercizio di questa sfera di autogoverno, è già — a mio avviso — lesivo del principio costituzionale. Da ciò la ragione della soppressione e, come vedremo in seguito, la ragione della modifica della seconda proposta del Governo sulle motivate esigenze di servizio, in quanto i criteri attraverso i quali il Consiglio superiore e

i consigli di presidenza delle magistrature amministrative possono negare il collocamento fuori ruolo non possono essere ricondotti esclusivamente alle esigenze di servizio, ma possono essere apprezzati anche con riferimento alla funzione, al ruolo, al prestigio, alla libertà e all'autonomia della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'onorevole Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, chiediamo la soppressione del comma 3 di questo articolo 13 e la chiediamo ancora, nonostante le mediazioni che sono intervenute e che renderanno il testo largamente più condivisibile, in quanto — come ha detto il collega Boato e ribadito il collega Soda — questa è la strada maestra, è la strada giusta.

Voglio che l'Assemblea prenda atto di cosa è scritto in questo comma e di quali sarebbero state e saranno le conseguenze qualora tale comma non venisse soppresso o quanto meno largamente subemendato.

In definitiva, con questo comma ci sarebbe un'intrusione assolutamente invasiva delle prerogative degli organi di autogoverno, ai quali si direbbe quando e come disporre il trasferimento dei magistrati; ribadisco che questa è una violazione degli articoli 104 e 105 della Costituzione; ma, soprattutto, non si terrebbe conto delle molte valutazioni che sono consentite, anzi, a cui questi organi sono deputati, e cioè valutazioni di carattere generale che riguardano la dignità ed il decoro dell'amministrazione della giustizia, la professionalità dei magistrati, i livelli di incompatibilità che eventualmente potrebbero essere realizzati. Tutto ciò sarebbe compreso dall'indicazione che viene data in questo comma, per cui gli organi di autogoverno potrebbero solo valutare le straordinarie e motivate esigenze di servizio.

Dicevo che gli uditori giudiziari che non prestano attività di servizio sarebbero

persone per le quali il Consiglio superiore della magistratura non potrebbe mai negare il fuori ruolo o l'aspettativa, perché questa sarebbe la conseguenza se dovesse essere approvato questo comma. Dicevo che tale comma viola i principi costituzionali, ma è soprattutto sbagliato. Noi vi chiediamo di sopprimerlo e parteciperemo con voi al percorso emendativo che lo renda quanto meno accettabile per una società nella quale i rapporti istituzionali siano corretti e le prerogative della magistratura vengano tutelate nell'interesse dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 374 |
| Votanti | 372 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 187 |
| Hanno votato sì | 175 |
| Hanno votato no | 197 |

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Pisa non ha funzionato.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO BOATO. Signor Presidente, per dichiarare che ritiro i subemendamenti Sabattini 0.13.47.1 e 0.13.47.2, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.13.47.3 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sull'emendamento 0.13.47.3 della Commissione annuncio voto favorevole, in quanto inserisce nell'emendamento del Governo 13.47, che fa riferimento alle regioni, alle province ed ai comuni, anche le città metropolitane. Noi sappiamo bene che le città metropolitane oggi non sono ancora state costituite ed istituite, ma sappiamo anche che sono previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, ed ancor più sono previste nella riforma costituzionale del titolo V della seconda parte della Costituzione che il Parlamento della XIII legislatura ha già approvato. Tale riforma sarà sottoposta nell'autunno al referendum confermativo, la cui data attendiamo venga proposta dal Governo in uno dei prossimi Consiglio dei ministri, nonostante Bossi e Speroni.

In quella riforma le città metropolitane sono introdotte anche a livello di riconoscimento costituzionale. Questa riforma costituzionale non è ancora stata promulgata, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* ma attende il referendum confermativo; le città metropolitane sono comunque previste nella legge n. 142 e, quindi, correttamente la Commissione all'unanimità ha deciso di introdurre la previsione delle città metropolitane, inserendola nell'emendamento 13.47 del Governo, che prevedeva soltanto le regioni, le province ed i comuni.

Per questo motivo, annuncio il voto favorevole al subemendamento 0.13.47.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.47.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 450 |
| <i>Votanti</i> | 448 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 225 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 441 |
| <i>Hanno votato no</i> | 7). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.47 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 450 |
| <i>Votanti</i> | 449 |
| <i>Astenuti</i> | 1 |
| <i>Maggioranza</i> | 225 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 445 |
| <i>Hanno votato no</i> | 4). |

Passiamo all'emendamento Boato 13.24.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo, anche a nome degli altri presentatori, per preannunciare il ritiro degli emendamenti Boato 13.24 e Sabattini 13.25, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo, che, come ho detto, non avendo accolto la

via maestra della soppressione del comma 3, vanno incontro alle indicazioni che avevamo dato, ovverosia di non intervenire in maniera intrusiva nelle valutazioni a cui sono invece deputati gli organi di autogoverno delle magistrature: mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura, al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e a quello per la giustizia contabile.

In questa maniera si cominciano ad attenuare le conseguenze dannose di questo comma. Si inizia a dire che le valutazioni che debbono essere fatte non riguardano soltanto straordinarie esigenze di servizio ma motivate esigenze di servizio. L'eliminazione della straordinarietà, signor Presidente, allorché possa essere una cavillosità agli occhi di taluni, in realtà comincia a tenere conto delle esigenze generali del buon funzionamento della giustizia, perché l'espressione « straordinarie esigenze di servizio » avrebbe impedito che si tenesse conto del buon andamento degli uffici, dell'ordinato andamento dei processi e quindi avrebbe potuto essere probabilmente impedito soltanto l'allontanamento di un magistrato che avesse pregiudicato e modificato un organo collegiale, per il quale un processo è stato già avviato, ma non avrebbe impedito che magari un singolo giudice delle indagini preliminari, in uffici in cui ce n'è uno solo, venisse allontanato attraverso l'aspettativa e il fuori ruolo. Si comincia a introdurre, dicevo, un principio di ragionevolezza, a prestare attenzione non soltanto all'esigenza del Governo, ma anche alle esigenze dei cittadini, e si attenuano anche quelle palesi violazioni delle norme costituzionali che abbiamo denunciato.

Credo vi siano molte ragioni per cui oggi si debba emendare in questo senso. Lo abbiamo proposto in Commissione — lo ha fatto il collega Bianchi — ed è stato subito recepito dal ministro Frattini (che ringraziamo per l'attenzione che ha voluto prestare su questo emendamento), e ci apprestiamo a discutere e a spiegare le ragioni anche del successivo emendamento che darà un quadro certamente più tollerabile in termini di rispetto dei principi

costituzionali e di attenzione doverosa nei confronti del buon andamento della giustizia nell'interesse, non solo del Governo, come dicevo, ma anche dei diritti dei cittadini (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, da questi emendamenti si comprende quale fosse il disegno originario del Governo: attingere dalle pubbliche amministrazioni, anche quelle con garanzia di autonomia statutaria; attingere dalle magistrature, ampliando la platea dei soggetti, portandola dai ministri, ai viceministri e ai sottosegretari; disporre per legge che il collocamento fuori ruolo avviene automaticamente. Progressivamente, questo disegno del Governo è scomparso per l'incalzare dell'opposizione e perché, di fronte a questo tentativo opaco, non trasparente, di *spoils system* sulla pubblica amministrazione e di manomissione dell'autonomia della magistratura, il Governo e la maggioranza sono progressivamente arretrati su quella soglia, che noi riteniamo invalicabile, relativa ai principi costituzionali della separazione dei poteri, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura verso la quale, ad ogni aggressione che le verrà rivolta, faremo — come ho già detto — argine.

È rimasto il principio — per noi costituente ancora un *vulnus* — che l'esercizio dei poteri di autogoverno della magistratura, con un decreto-legge e successivamente con una legge, possa essere limitato, compresso, ridotto, fuorviato. Uno degli elementi — su questo terreno, sulla seconda linea di arretramento del Governo e della maggioranza — era il criterio della straordinarietà, dettato agli organi di autogoverno come unica strada ed unico mezzo per sottrarsi al collocamento fuori ruolo. La soppressione di questo criterio costituisce l'ulteriore passo avanti per riaffermare l'autonomia e l'autogoverno. Un ulteriore passo avanti sarà fatto quando scomparirà il parametro delle esigenze di

servizio e si introdurrà il criterio più logico relativo all'individuazione nell'autonomia delle magistrature e nei loro organi di autogoverno, delle ragioni ostative al collocamento fuori ruolo.

Vorrei che fosse chiaro agli amici e colleghi della maggioranza che su questo terreno l'opposizione non farà mai sconti ed in nessuna sede. Se qualcuno...

ALFREDO BIONDI. Nessuno li chiede !

ANTONIO SODA. Nessuno li chiede ? Li avete scritti, li avete scritti, caro collega Biondi; attingere dalle magistrature attraverso un decreto-legge, disporre autoritativamente il collocamento fuori ruolo, eliminare l'autogoverno, invadere la sfera di autonomia delle regioni: tutto questo era scritto nell'originario decreto-legge del Governo. Non è che qualcuno ci chiede degli sconti, è il paese che non tollera sconti su questo terreno. Perciò che sia di esempio e di ammonimento la vicenda, relativa a questo articolo, accaduta in queste ore, con un Governo che, partendo da alcuni principi che saccheggiavano e devastavano la parte ordinamentale della Costituzione, ha arretrato fino a rendere compatibile questo testo con la Costituzione.

Erano soltanto queste le considerazioni che volevo sottolineare in riferimento alla caduta di quel parametro della straordinarietà, limitativo della sfera di autogoverno delle magistrature (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei ed i colleghi vedrete che noi ritireremo alcuni emendamenti successivi, sempre nella logica di opposizione dura su ciò che riteniamo irrinunciabile, ma anche prendendo in considerazione la possibilità di convergere su ciò che riteniamo ragionevole.

Il cortesissimo collega Saponara — debbo dire che i miei rapporti con lui sono sempre caratterizzati da cortesia assoluta ed attenzione assoluta — è stato tanto attento che, mentre parlava il collega Soda, ha a bassa voce — non so se i nostri resocontisti ne abbiano compreso il rilievo — obiettato a ciò che egli stava dicendo.

Collega Saponara, mi rivolgo a lei, se lei mi ascolta — vedo che mi sta ascoltando —, per dire che il collega Soda, al di là dei toni forti che ha usato, che secondo me erano congruenti con la gravità della materia, diceva esattamente il vero. Quale era il testo originario del decreto-legge sull'articolo 13? Si trattava di un unico comma che faceva riferimento al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri, ai vice-ministri ed ai sottosegretari. Tale comma diceva che, su richiesta di questi soggetti appena citati, gli appartenenti alle magistrature dello Stato venivano collocati fuori ruolo in aspettativa retribuita per l'intera durata dell'incarico, anche in deroga alle norme ed ai criteri che disciplinano i rispettivi ordinamenti. Questa era una violazione costituzionale non grande come una casa — come dite voi avvocati nei processi — ma grande come un grattacielo e forse più.

Su alcune questioni da noi poste, anche a livello di allarme dell'opinione pubblica, in Commissione in sede referente sono state introdotte modifiche, per cui l'unico comma dell'articolo 13 si è tramutato in cinque commi dell'attuale articolo 13, anche se un comma verrà soppresso. Alcune delle esigenze da noi prospettate sono state quindi soddisfatte. Tuttavia, per l'Assemblea, il Governo con l'emendamento 13.46, che abbiamo esaminato poco fa, aveva tentato di reintrodurre ciò che era uscito dalla porta della Commissione in sede referente facendolo rientrare dalla « finestra » dell'Assemblea. Mi riferisco all'espressione « anche in deroga a quanto previsto dai rispettivi ordinamenti di appartenenza, ».

Noi abbiamo fatto uno sbarramento tant'è vero che nel Comitato dei nove, e ne do atto al presidente e al relatore, abbiamo approvato il subemendamento

0.13.46.4 che prevede un'unica deroga, quella sui limiti temporali. Abbiamo detto che si tratta di una deroga ragionevole, sulla quale abbiamo convenuto, ma abbiamo fatto saltare il testo originario del decreto-legge e il successivo emendamento del Governo che reintroduceva la deroga ai rispettivi ordinamenti.

Ora, tuttavia, abbiamo al nostro esame il comma 3 dell'articolo 13 del quale avevamo proposto la soppressione, proposta che voi avete respinto, il quale originariamente stabilisce che « per i magistrati ordinari, amministrativi e contabili e per gli avvocati e procuratori dello Stato, gli organi competenti deliberano... ». Devono cioè accettare un *Dicktat* del Governo, fatta salva per i medesimi la facoltà di valutare straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative all'accoglimento. Anche in questo caso siamo di fronte ad una piena violazione della Costituzione. L'emendamento Bressa 13.26 che tra breve voteremo toglie quantomeno le parole « straordinarie e »; non è poco perché non è l'eccezionalità, la straordinarietà l'elemento ostativo dei rispettivi organi di autogoverno. Noi non auspichiamo un ostracismo degli organi di autogoverno delle magistrature rispetto al Governo. Vogliamo porre dei paletti di carattere costituzionale. Colleghi, allora, prestate attenzione al numero degli emendamenti.

L'emendamento dell'opposizione di centrosinistra reca il numero 13.26, l'emendamento del Governo, ringraziamo il ministro Frattini di aver dato ascolto alla nostra richiesta, reca il numero 13.48. Questo vuol dire che, dopo che l'opposizione ha presentato tale emendamento, anche il Governo ha convenuto e ha presentato un suo emendamento, identico a quello dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si presti a concludere.

MARCO BOATO. È per questo motivo che noi voteremo a favore dei due identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo perché sono fondate le preoccupazioni che il collega Soda e, prima di lui,

il collega Sinisi avevano manifestato e che, in linea generale, rimangono se non altro sotto forma di attenzione a che *vulnus* o *vulnera* ai principi costituzionali non vengono mai realizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo sui quali la Commissione ha espresso parere favorevole.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|------|
| <i>(Presenti</i> | 452 |
| <i>Votanti</i> | 450 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 226 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 439 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 11). |

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.50 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo perché do per scontato tutto il ragionamento che ho appena svolto e che non ripeterò. Ci troviamo di fronte ad un emendamento della Commissione; devo dare atto al ministro Frattini di aver convenuto sull'opportunità dello stesso. Con questo emendamento — oltre ad aver tolto poco fa, l'aggettivo « straordinarie » — togliamo anche l'espressione « esigenze di servizio » e scriviamo più semplicemente e correttamente la parola « ragioni ». Il testo del comma 3 dell'articolo 13 che risulterà da questi due emendamenti reciterà: « fatta salva per i medesimi la facoltà di valutare motivate ragioni ostative al suo accoglimento ».

Guardate la differenza! In precedenza bisognava valutare straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative, mentre il

testo che risulterà dall'approvazione di questi subemendamenti reciterà: « la facoltà di valutare motivate ragioni ostative ». Questa formulazione può essere da noi condivisa e per questo esprimeremo un voto favorevole all'emendamento 13.50 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento su questo sarà breve ma volto necessariamente a puntualizzare un aspetto. Intanto, esso chiude il cerchio intorno al riconducimento della norma in parola al rispetto dei principi costituzionali. Pertanto, crediamo di aver fatto, unitamente alla maggioranza in Commissione e con l'impegno del ministro Frattini, un lavoro che ha condotto ad un risultato assolutamente soddisfacente. Per questa ragione, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 13.50 della Commissione.

Tuttavia, vorrei ricordare che, con la norma non subemendata, noi avremmo introdotto una deroga — consentitemi una divagazione sulle magistrature amministrative — al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1993, n. 418, regolamento che disciplina gli incarichi dei magistrati amministrativi.

Mettendo i limiti della valutazione delle straordinarie e motivate ragioni, soltanto di servizio, vi fornisco un esempio di quali e quante siano le valutazioni che non si sarebbero più potute compiere. Recita infatti l'articolo 2 : « gli incarichi non possono essere conferiti né autorizzati quando l'espletamento degli stessi, tenuto anche conto delle circostanze ambientali, sia suscettibile di determinare una situazione pregiudizievole per l'indipendenza e l'imparzialità del magistrato, o per il prestigio e l'immagine della magistratura amministrativa. Ai fini del conferimento dell'incarico il Consiglio di presidenza, sulla base di criteri oggettivi e previamente adottati, valuta la natura e il tipo dell'incarico, il suo fondamento normativo, la

compatibilità con l'attività di istituto, anche sotto il profilo della durata dell'incarico medesimo e dell'impegno richiesto, il numero complessivo dei magistrati amministrativi utilizzati dall'amministrazione richiedente, l'adeguatezza dell'incarico alla qualificazione e al prestigio del magistrato, il numero e la qualità degli incarichi espletati dal magistrato interessato nell'ultimo quinquennio, avendo speciale riguardo agli incarichi in corso di svolgimento, nonché all'opportunità che l'incarico venga espletato in relazione all'eventuale pregiudizio che possa derivarne, anche di fatto, al prestigio e all'immagine del magistrato, a tal fine, tenendo particolare conto, delle situazioni locali ».

In tal modo, vorrei rendervi edotti di quali e quante norme avremmo evitato; evidentemente esse non sono state lette prima, dal momento che, se lo fossero state, non avremmo tenuto la discussione su questo emendamento. Evidentemente ciò che interessava non era soltanto tener conto delle esigenze di tutta l'amministrazione della giustizia, bensì risolvere un problema giusto, ovvero quello di mettere a disposizione dei ministri persone di elevata qualificazione professionale. Tuttavia, non poteva essere fatto in questo modo. Altre norme lo impedivano, altre tutele andavano garantite e penso che con questo emendamento della Commissione, accettato dal Governo, su sollecitazione della opposizione, si riconducano realmente ad un equilibrio ragionevole i rapporti fra le istituzioni e, soprattutto, permettetemi di affermarlo nuovamente, le garanzie di tutela dei diritti dei cittadini. *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.50 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 457 |
| <i>Votanti</i> | 456 |
| <i>Astenuti</i> | 1 |
| <i>Maggioranza</i> | 229 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 455 |
| <i>Hanno votato no</i> | 1). |

Passiamo all'emendamento Boato 13.27.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo l'attenzione del ministro Frattini, a cui ho dato atto del rapporto di collaborazione che vi è stato, sia pure a partire da posizioni che inizialmente erano molto distanti. L'emendamento 13.27 – da me presentato insieme ai colleghi Bressa e Sabattini – afferma ciò che dovrebbe essere scontato. Vorrei che il ministro Frattini – sempre che lo ritenga opportuno – lo rendesse tale con una sua dichiarazione. In tal caso, sono disposto a ritirare l'emendamento, se anche gli altri firmatari convengono.

L'emendamento afferma: « Sono fatte salve le garanzie di inamovibilità dei magistrati previste dall'articolo 107 della Costituzione ». Ripeto, dovrebbe essere scontato.

Inoltre, è paradossale che, in una legge ordinaria, facciamo salvi dei principi costituzionali. Ma sono il primo a dirlo! Abbiamo adottato tale formulazione proprio per fare emergere che con una legge ordinaria, addirittura con un decreto-legge, si mettevano in discussione, nel testo originario (quello che vi ho letto prima) le garanzie di inamovibilità, che sono presidio costituzionale all'indipendenza della magistratura.

Chiederei, su questo punto, una breve dichiarazione del ministro Frattini – sempre che lo ritenga opportuno, è libero di farlo – a seguito della quale, e nel caso in cui essa vada nella direzione che io au-

spico, sono disposto a ritirare il mio emendamento 13.27 e a non fare esprimere l'Assemblea su di esso.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Le ragioni del collega Boato erano quelle di eliminare ogni dubbio. Credo che vi sia un argomento di ordine costituzionale, un argomento di tecnica legislativa ed un piccolo punto di merito che mi inducono a confermare l'invito al collega Boato a ritirare il suo emendamento, come egli stesso ha proposto.

L'argomento di ordine costituzionale è che, evidentemente, una previsione di legge ordinaria non può richiamare un articolo della Costituzione, perché questo significherebbe sottintendere che, qualora il richiamo non vi fosse, la violazione potrebbe intervenire, e questo — è fuor di dubbio — non può accadere mai.

Il secondo argomento è di tecnica legislativa. Abbiamo detto molte volte che appesantire un testo con dei richiami che hanno poca utilità normativa — in questo caso nessuna —, e possono appesantire il testo, è inopportuno. Lo ha sostenuto tante volte il Comitato per la legislazione e, quando il richiamo è addirittura ad una norma costituzionale, l'improprietà aumenta.

Veniamo al terzo ed ultimo argomento. Proprio per rispondere alle considerazioni dei colleghi che sospettavano e temevano di non essere ascoltati nella loro preoccupazione, abbiamo introdotto nel testo la previsione del consenso dell'interessato. Mi permetto di dire che ciò elimina ogni equivoco e conferma in modo esplicito, senza richiami alla Costituzione, che quella non era la volontà del Governo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ringrazio il ministro Frattini per quanto ha detto. Condivido totalmente i principi di carattere generale ed anche la metodologia legislativa. Il nostro emendamento era proprio finalizzato a fare emergere la violazione dell'articolo 107 della Costituzione, contenuta, a nostro parere, nel testo originale del decreto-legge. Con le modifiche che abbiamo introdotto, questo problema — come il collega Sinisi ha più volte ricordato nei suoi ultimi interventi — è stato superato, grazie alla nostra iniziativa.

Tuttavia, prendo atto di ciò che ha detto il ministro Frattini e ritiro il mio emendamento 13.27. Inoltre, preannuncio, d'accordo con gli altri firmatari, i colleghi Sabattini e Bressa, il ritiro degli emendamenti Boato 13.32, Bressa 13.33, 13.30 e 13.35, Sabattini 13.39, 13.29, 13.31 e 13.34.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 13.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sull'emendamento in esame. Credo non vi possa essere dubbio del disinteresse all'emendamento in questione se dobbiamo valutare questo intervento alla stregua del fatto che non siamo oggi al Governo. Ma la proposizione di questo emendamento non riguarda chi oggi ha questa funzione, questo incarico, ma il corretto funzionamento delle nostre istituzioni. Proponiamo che, per quanto riguarda gli incarichi dei magistrati ordinari, la richiesta di aspettativa o fuori ruolo, formulata dalla Presidente del Consiglio, o dagli altri ministri, debba essere formulata d'intesa con il ministro della giustizia. E ribadisco: il nostro intendimento è solo quello di sostenere il corretto funzionamento della vita delle istituzioni a prescindere dall'epoca in cui queste vengono governate.

Lo dico perché l'articolo 110 della Costituzione attribuisce espressamente al mi-

nistro della giustizia la funzione relativa all'organizzazione della giustizia al funzionamento dei relativi servizi. Credo che con l'approvazione, contro il nostro parere, del secondo comma dell'articolo 13 — che prevede un incremento fino al 30 per cento degli organici, anche dei magistrati, a disposizione dei ministri e del Presidente del Consiglio — si incida significativamente sull'organizzazione e sul buon funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Credo che sia utile, se non persino indispensabile, che al governo di questi processi, cui è deputato per legge costituzionale il ministro della giustizia, questi venga interessato perché possa tenere sempre conto della reale funzionalità degli uffici al fine di impedire che a qualcuno di questi vengano sottratte energie vitali che potrebbero pregiudicarne il buon andamento.

Crediamo nelle istituzioni e crediamo che il ministro della giustizia Castelli possa agire in tal senso, fermo restando che ciò deve essere fatto da qualsiasi ministro della giustizia nell'assolvimento di un compito che la Costituzione gli affida.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabbatini 13.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 437 |
| <i>Votanti</i> | 435 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 218 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 193 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 242 |

Prendo atto che il dispositivo di votazione dell'onorevole Intini non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per comunicare il ritiro degli emendamenti Boato 13.37, 13.38 e 13.28, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, l'emendamento, Bressa 13.40, può apparire provocatorio, perché, sostanzialmente, si è detto che quando la coperta è corta, se la si tira da una parte, si crea il vuoto dall'altra. Quindi, disporre il collocamento fuori ruolo dei magistrati e contemporaneamente imporre l'immediata reintegrazione dell'organico di quell'ufficio giudiziario cozza contro la ristrettezza degli organici.

Il Governo, da una parte, per quanto riguarda le magistrature amministrative, non ha coltivato il decreto-legge per l'aumento degli organici, dall'altra ha sostenuto che opererete con un disegno più generale sugli organici delle magistrature.

Allora, l'affermazione del principio in virtù del quale, ogni qual volta si attui un collocamento fuori ruolo nelle magistrature amministrative, in quella ordinaria e in quella contabile — e si creino, di conseguenza, problemi agli uffici giudiziari di appartenenza dei magistrati —, gli stessi organi disponenti il collocamento fuori ruolo debbano provvedere a reintegrare l'unità e l'operatività degli uffici, disvela la consapevolezza della delicatezza e, quindi, dell'opportunità di usare con cautela tale strumento di sottrazione dei magistrati dalle funzioni giurisdizionali.

La cautela è — ancora di più — doverosa, se si presta attenzione a quell'emendamento — che avete pervicacemente voluto approvare — sull'aumento del 30 per cento della facoltà di collocare fuori ruolo

i magistrati: tale emendamento può servire a valutare ancora meglio tutte le esigenze degli uffici giudiziari. L'affermazione del principio ha, quindi, una funzione di attivazione della consapevolezza della gravità della crisi della giustizia, di fronte alla quale, tuttavia, la risposta di questo decreto-legge è una risposta, ancora una volta, in controtendenza rispetto alle aspettative dei cittadini italiani.

Costoro sanno bene che la crisi della giustizia italiana è provocata dalla denegata giustizia: è data, soprattutto, dai tempi lunghi dei processi. Il processo è ragionevole se è, anzitutto, un processo ragionevolmente definito — con una pronuncia che accerti l'innocenza o la colpevolezza, ovvero che dia ragione all'una od all'altra delle parti — in tempi idonei a rispondere alla domanda di giustizia.

Quindi, l'opposizione alla distorsione dell'istituto del collocamento fuori ruolo è un'opposizione — ripeto — di principio. Atteso che non si è voluto aderire a questa pregiudiziale, atteso che si è voluto accrescere la possibilità del collocamento fuori ruolo, si introduca un principio equilibratore che garantisca l'operatività degli uffici giudiziari, i quali si vedono sottratti i magistrati. Nell'ambito di questo che avete annunciato essere un disegno più organico di copertura dei vuoti negli organici delle magistrature, questo principio funzionerebbe come elemento di moderazione e di equilibrio nell'attuazione della norma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 424

Votanti 422

Astenuti 2

Maggioranza 212

Hanno votato sì 192

Hanno votato no .. 230).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole sugli identici emendamenti 13.41, da me presentato, e 13.49 del Governo, annuncio anche il ritiro dell'emendamento Boato 13.42, di cui sono cofirmatario, del mio emendamento 13.43, nonché degli emendamenti Boato 13.44 e Sabattini 13.45, di cui sono cofirmatario.

Gli identici emendamenti al nostro esame costituiscono uno dei casi in cui la ferma azione dell'opposizione ha prodotto un risultato molto positivo. Come si può vedere dalla loro numerazione, il Governo ha di fatto accolto la nostra richiesta di soppressione del comma 4 dell'articolo 13. Ora, non mi soffermerò sugli aspetti marginali del predetto comma, e cioè sui problemi di copertura che esso poteva creare. Mi permetto, invece, di sottolineare solo un aspetto, che, però, è particolarmente grave: in qualche modo, esso consentiva, subdolamente, una sorta di sistema di *spoils system* senza che ciò fosse dichiarato apertamente. Se guardiamo, infatti, il comma 1 dell'articolo 13, vi troviamo scritto: « Gli incarichi di diretta collaborazione con il Presidente del Consiglio dei ministri o con i singoli Ministri ».

Si parla sempre di incarichi di diretta collaborazione per tutto l'articolo, poi, improvvisamente, al comma 4, accanto agli incarichi di diretta collaborazione, compaiono alcune paroline magiche: « e di alta amministrazione ». Ora, questo « e di alta amministrazione » stava a significare che era nella potestà del Presidente del Consiglio di ministri portare dall'esterno non solo persone per i propri gabinetti, per i propri uffici di diretta collaborazione, ma anche per questi incarichi di alta ammi-

nistrazione; il che significa direttori generali, capi dipartimento e via di questo passo.

Comprendete come questa azione sarebbe stata assolutamente impropria, non perché questo non sia possibile e non sia nella piena legittimità delle scelte di un Governo, ma perché quando si fanno queste cose si fanno per la strada maestra, non si cerca in maniera distorta e distortante di proporle dentro un contesto completamente diverso.

Per cui diamo atto al Governo di avere accolto questa nostra proposta di modifica e, pertanto, il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del Governo, in adesione all'emendamento Bressa 13.41, di sopprimere il quarto comma dell'articolo 13, è motivata anche dalla constatazione che la disciplina generale vigente in materia di comando ed aspettativa delle categorie interessate dall'articolo 13 garantisce ampiamente la realizzazione degli obiettivi indicata dal predetto comma. Per questo abbiamo presentato l'emendamento e siamo d'accordo con la soppressione, con queste motivazioni.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ho compreso la precisazione del Governo, però la soppressione aveva ben altro significato. Questa non è una soppressione per superfluità, questa è una soppressione volta ad aprire compiutamente nell'ordi-

namento una riflessione, con particolare riguardo alle magistrature, sullo sviluppo automatico delle carriere in relazione a chi, avendo esercitato per venti, venticinque anni o per tutta la vita attività di alta collaborazione politica o attività amministrativa, si veda destinato allo sviluppo di una carriera automatica nella quale gli stessi organi di autogoverno non siano in grado mai di operare, secondo i parametri delle leggi di sviluppo delle carriere, le valutazioni relative, per esempio, all'esercizio delle funzioni di merito, all'esercizio delle funzioni di legittimità.

Allora, la soppressione ha questo significato. Non è definito una volta per tutte nel nostro ordinamento che il collocamento fuori ruolo, con particolare riferimento ai magistrati, significa che, per quei magistrati che, per esempio, stanno fuori ruolo 15 anni e non scrivono in quel periodo mai una sentenza, sia precluso al Consiglio superiore dettare dei criteri in virtù dei quali non si possa procedere ad una promozione, ad un incarico di legittimità o a un incarico direttivo perché manca il presupposto per la valutazione, cioè lo svolgimento dell'attività giurisdizionale.

Quindi, diamo atto che il Governo ha accolto questo emendamento, che il Governo ne ha formulato uno identico, ma non diamo atto che la soppressione dell'emendamento è una soppressione, come ha detto il sottosegretario Saporito, per superfluità; si tratta, infatti, di una soppressione che tiene conto dell'autonomia ancora una volta degli organi di autogoverno di dettarsi anche parametri e criteri che valutino e considerino l'aspettativa e il collocamento fuori ruolo in rapporto allo sviluppo delle carriere.

Abbiamo voluto presentare questo emendamento per sottolineare che il collocamento fuori ruolo per incarichi di alta collaborazione politica o amministrativa non garantisce lo sviluppo automatico delle carriere, come è sempre accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIANNICOLA SINISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor presidente, sono rimasto un po' sorpreso dall'intervento del rappresentante del Governo e quindi vorrei fare una puntualizzazione perché sia chiaro all'Assemblea e anche a me che, per quanto è a mia conoscenza, la situazione della legislazione vigente non pregiudica lo sviluppo di carriera ai fini economici dei dipendenti interessati. Su tale punto non c'è nulla da discutere. Con gli emendamenti presentati si intendeva evitare che venisse pregiudicato lo sviluppo di carriera ai fini giuridici, che è tutt'altra cosa e della quale ha parlato molto bene il collega Soda a cui mi ricollego. Volevo quindi eccepire la non superfluità di questa abrogazione che invece è piena di significato non solo in termini di principio ma direi anche in termini di riequilibrio del personale che opera all'interno della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad essere un po' più sereni ed attenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo, accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 433 |
| <i>Votanti</i> | 425 |
| <i>Astenuti</i> | 8 |
| <i>Maggioranza</i> | 213 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 422 |
| <i>Hanno votato no</i> | 3). |

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

DONATO BRUNO *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, poiché nel corso delle votazioni l'Assemblea ha approvato il subemendamento 0.13.11.1 della Commissione nonché l'emendamento Bressa 13.11, le segnalo — anche l'opposizione è d'accordo — che probabilmente saranno necessarie alcune riformulazioni di tipo lessicale in sede di coordinamento formale.

PRESIDENTE. Attendiamo un suggerimento da parte della Commissione prima del voto finale.

Dobbiamo ora passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, accantonati nella seduta di ieri.

Chiedo al relatore di esprimere il parere sull'emendamento 6.20 della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.20 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'argomento delle competenze del ricostituito Ministero delle comunicazioni e del dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è un argomento su cui non solo l'Assemblea, ieri si è molto appassionata, con interventi da parte dell'opposizione — ne cito uno per tutti, anche se hanno

parlato in molti, quello del collega Giulietti —, ma ci sono state anche consultazioni che hanno coinvolto membri del centro-destra e della maggioranza tra cui il direttore del *Secolo d'Italia*, il collega Maligneri, e anche, come mi suggerisce il collega Bressa, la collega Bianchi Clerici.

Si tratta dunque di un tema trasversale alle forze politiche.

Nella riunione del Comitato dei nove che si è tenuta ieri su proposta del presidente Bruno, il rappresentante del Governo, il ministro Frattini, si era riservato di consultare la collegialità del Consiglio dei ministri su questa materia, cosa che ha fatto — gliene diamo atto —, dando una risposta positiva in Assemblea alle sollecitazioni che erano venute sia dall'opposizione del centrosinistra sia da colleghi del centrodestra.

Da qui nasce l'emendamento 6.20 della Commissione — a favore del quale voteremo anche noi — che cambia radicalmente il testo dell'articolo 6 così come era stato formulato prima dal Governo e poi modificato dalla Commissione in sede referente. Tutte le competenze, su cui ieri avevamo attirato la nostra attenzione critica, con questo emendamento — soppressivo sia in riferimento all'articolo 32-*bis* contenuto all'interno dell'articolo 6 del decreto-legge, sia in riferimento all'articolo 32-*ter* — vengono sostanzialmente riportate in capo al dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e non più attribuite al Ministero delle comunicazioni.

L'opposizione di centrosinistra ha capito che convengono su tale questione anche i gruppi del centrodestra e credo quindi che approveremo in modo unanime l'emendamento che, dopo le comunicazioni del ministro Frattini, abbiamo elaborato in Commissione. Annuncio quindi il nostro voto favorevole all'emendamento 6.20 della Commissione.

Signor Presidente, per ragioni di brevità preannuncio il ritiro del successivo emendamento Boato 6.4 — se anche il collega Panattoni è d'accordo — mentre

invece non ritireremo l'emendamento Bressa 6.7, su cui interverrà poi lo stesso collega Bressa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, intervengo solamente per dare atto al ministro Frattini di avere recepito quella che non era un'impuntatura; anzi, credo che il ministro converrà su questa affermazione.

Signor ministro, non torno ora a ricordare l'impostazione del decreto Bassanini, sul quale lei ieri si è soffermato, che, come sa, era ispirato da tutt'altra filosofia (attività produttive e coordinamento della Presidenza). Si era poi innescato il rischio di spezzare in due il dipartimento. Credo che al riguardo tutti abbiamo fatto il nostro mestiere: lei sa che sollevammo tale questione oltre dieci giorni fa con un'interrogazione al riguardo. Non lo facciamo quindi adesso in aula per fare ostruzionismo. Credo che sarebbe stato possibile perdere molto meno tempo e, quindi, che si tratti di un caso tipico di lavoro positivo ma di tempi che potevano essere « tagliati ». Come vede, non c'è, lo ripeto, un intento ostruzionistico.

Do volentieri atto del recepimento di questa proposta e, per una questione di buona educazione istituzionale, consentitemi non solo di ringraziare il ministro (condivido totalmente ciò che ha detto il collega Boato), ma anche la presidenza della Commissione ed il Comitato dei nove, nonché la collega Mascia. Se infatti abbiamo potuto discutere anche di questi temi è per la puntualità degli emendamenti presentati dalla collega e dal gruppo di Rifondazione comunista. Mi pare quindi un elemento di buona educazione istituzionale porre questi ringraziamenti.

Signor ministro, come può constatare a me non interessa lanciare proclami di guerra, ma interessa l'oggetto, che è costituito da un percorso stabilito e deciso. Non si ragiona mai sui ministri e sui sottosegretari, in quanto non è un pro-